

# TORINO *storia*

Anno 7 | n. 68 | aprile 2022 | rivista mensile | 4,90 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.49) ART. 1, COMMA UNO, TOR/1327/2018 - n.4/2022 - n.r. per arretrati 6,50 €

## Il tempo si è fermato a **STUPINIGI**

DODICI CASCINE DAVANTI ALLA PALAZZINA,  
IL GRANDE PATRIMONIO  
DI UN BORGO RIMASTO AL SETTECENTO

NOVECENTO

### PIAN DEL LOT

FESTA DELLA LIBERAZIONE,  
MEMORIA DEI MARTIRI



TORINO SPARITA

### GASOMETRI

COME FUNZIONAVANO  
LE FABBRICHE DEL GAS



ARCHEOLOGIA

### MUSEO EGIZIO

CHAMPOLLION E IL REBUS  
DEI GEROGLIFICI



**Putin e Cavour**  
LA GUERRA  
AI RUSSI NEL 1855

**Franceschino**  
STORIA DEL DUCA  
BAMBINO

**Salgari**  
QUANDO LA MOGLIE  
PERSE LA TESTA





MONUMENTI

# Le dodici cascine di **STUPINIGI**

LUNGO IL VIALE CHE PORTA ALLA PALAZZINA SI AFFACCIANO LE MONUMENTALI COSTRUZIONI, DODICI PODERI DEL SETTECENTO, ATTORNO AI QUALI RUOTAVA L'ECONOMIA AGRICOLA E VENATORIA DELLA TENUTA SABAUDA

di Paolo Patrito

**Q**uando si dice «Stupinigi» il pensiero corre alla Palazzina di Caccia, la reggia che ci accoglie con l'abbraccio delle sue ali e la famosa statua del cervo in vetta alla cupola. In realtà la Palazzina, progettata da Filippo Juvarra per il re Vittorio Amedeo II a partire dal 1729, è solo il centro di un'area molto più vasta e composita, realizzata lungo tutto l'arco del Settecento con edifici ulteriori rispetto alla Palazzina, grandi e monumentali fabbricati di servizio allo sfruttamento agricolo e all'attività di caccia nel vastissimo podere.

La tenuta di Stupinigi venne in mano ai Savoia nel 1563. I Duchi, fin dal XVI secolo, la affidarono all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro perché fosse trasformata in un «santuario» della cac-

cia, un luogo che permettesse alla famiglia ducale di giocare alla pari con gli altri sovrani d'Europa negli scenografici cerimoniali venatori. La Palazzina venne progettata come un tutt'uno rispetto agli altri edifici che osserviamo quando ci avviciniamo alla reggia provenienti da Torino. L'architetto Juvarra (insieme agli altri architetti che parteciparono al progetto, tra essi Tommaso Prunotto, Ludovico Bo, Benedetto Alfieri, Ignazio Birago di Borgaro) diede vita per Stupinigi a un vero «piano regolatore», capace di organizzare gli spazi secondo criteri funzionali e geometrici: partendo dalle vecchie rotte di caccia, vennero organizzati non soltanto i volumi della Palazzina centrale, uno dei capolavori del tardo barocco europeo, ma tutte le strutture di servizio al suo funzionamento, fino a regolamentare la viabilità e i corsi d'acqua.

Per la sua articolata complessità, il borgo di Stupinigi divenne non solo un luogo di svago per la corte, ma un importante centro di sviluppo economico. Era dotato di abitazioni per il personale, rimesse per i cani, cascine, scuderie, granai, un'osteria, un mulino, un forno, una chiesa, botteghe artigiane, carrozzerie, selle... Ancora oggi, nonostante il trascorrere del tempo e le inevitabili trasformazioni, siamo di fronte a un villaggio settecentesco rimasto sostanzialmente integro.



*In pagina, varie vedute delle cascine e dei poderi agricoli lungo il viale che conduce alla Palazzina di Caccia (foto P. Patrito)*



**Cascine monumentali.** I fabbricati rurali di Stupinigi non possono passare inosservati. Alcuni sono sparsi all'interno dell'ex riserva di caccia, ma i più imponenti e visibili si trovano nelle immediate vicinanze della Palazzina di Caccia, disposti come una quinta scenografica sui due lati del vialone d'accesso, l'antica Strada Reale, realizzata a metà Settecento da Tommaso Prunotto su idea di Juvarra.

La storia delle cascine ha origine una ventina di anni prima, nel 1731, quando lo stesso architetto Prunotto predispose una nota che elencava le riparazioni indilazionabili nei vecchi fabbricati. A seguito della costruzione della Palazzina di Caccia, alcuni rustici erano stati demoliti, altri versavano in cattive condizioni, altri ancora sorgevano troppo a ridosso della Palazzina. Si decise la demolizione e la ricostruzione di ben dodici cascine, creando un borgo rurale nuovo e uniforme dal punto di vista architettonico, funzionale dal punto di vista sociale: a dodici cascine uguali corrispondevano uguali appezzamenti e beni disponibili.

**La costruzione delle cascine.** Grazie alle cosiddette «Istruzioni», direttive ufficiali che guidarono l'esecuzione dei lavori, sappiamo che i ma-

teriali impiegati per la costruzione delle nuove cascine provenivano da una vasta area: la calce forte da Superga, quella dolce da Valgioie e Buttigliera, la sabbia e la ghiaia dal fiume Sangone, il legname dai boschi di Stupinigi; il ferro da Giaveno e da Aosta, la pietra da Cumiana, Trana, Barge e Luserna; il marmo da Ars e da Frabosa, mentre i mattoni erano impastati con la terra di Moncalieri e cotti dentro fornaci costruite sul posto.

La costruzione delle dodici cascine prese il via nel 1733, con la Cascina I o Cascina San Carlo, che è la più prossima alla Palazzina, sul lato di sinistra del viale tenendo alle spalle la città, proprio dove lo stradone si interseca con l'essedra di fronte alla reggia. I lavori proseguirono con la costruzione delle altre cascine fino al 1750 allontanandosi dalla Palazzina. In quell'anno fu infatti conclusa la costruzione della Cascina XII o Cascina San Luigi 2, tra il 1751 e il 1752 venne edificata la Fabbrica dei Granai, tra il 1770 e il 1774 l'Osteria e la Ghiacciaia. Le prime due cascine furono tra le ultime opere progettate da Filippo Juvarra affiancato da Tommaso Prunotto, che portò avanti il resto del progetto, compreso il Granaio, mentre l'Osteria e la Ghiacciaia vennero ideate dal conte Ignazio Birago di Borgaro.





**Dodici poderi.** Le cascine sono disposte in modo speculare rispetto al viale che conduce alla Palazzina. Su ogni lato ci sono due grandi corpi di fabbrica: ospitano ciascuno tre cascine. Tra i due lunghi fabbricati si trova una corte erbosa chiusa da una costruzione di servizio: sul lato destro guardando la Palazzina si trova l'Osteria, che fungeva da luogo di ritrovo e da albergo con la retrostante ghiacciaia, sul lato sinistro la Fabbrica dei Granai.

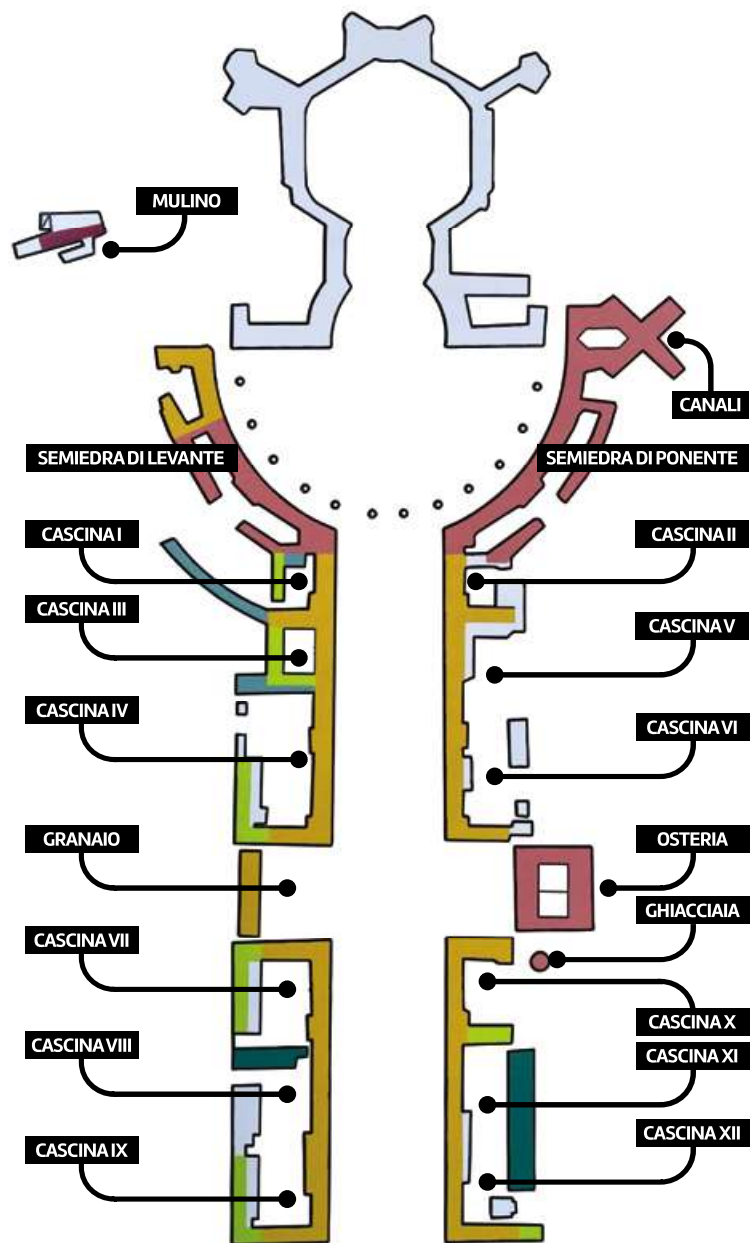
Ogni podere è contrassegnato dal nome di un Santo caro a casa Savoia, ma questa denominazione risale alla fine dell'Ottocento: prima infatti ogni cascina era identificata semplicemente con un numero, che corrispondeva all'ordine con il quale era stata edificata.

I singoli poderi, per quanto rimaneggiati nel corso di tre secoli, mantengono uno schema molto simile a quello originale. La cascina è costituita da un insieme di fabbricati disposti in modo da creare una corte aperta, secondo uno schema diffuso nella campagna piemontese e che aveva già caratterizzato alcune delle cascine più antiche, poi demolite. All'interno del podere trovano posto l'abitazione del fittavolo e quelle dei salariati, ospitate in costruzioni a due piani, di solito collocate in un angolo della cascina, alla congiunzione della manica sulla strada con una trasversale oppure al centro di quella su strada. Poi c'è la stalla sormontata dal fienile, magazzini, cantina, pozzo, forno e un certo numero di «casi da terra», cioè tettoie dell'altezza di due piani, coperte da un tetto a due falde, dove venivano sistemati gli attrezzi agricoli, talvolta gli animali o il legname.

**La Regione Piemonte.** Oggi i poderi sono di proprietà della Regione Piemonte, che li ha acquisiti dall'Ordine Mauriziano nel 2009 assieme

ad altri immobili e terreni e li ha conferiti all'ente regionale che gestisce i Parchi Reali (oltre a Stupinigi: La Mandria, Vauda, Ponte del Diavolo, Monte Lera). Alcuni poderi sono tutt'ora utilizzati da aziende agricole, altri sono destinati a servizi. Ad esempio la Cascina X, detta Cascina Ordine Mauriziano perché vi aveva sede l'Economato della Magistrale Comenda di Stupinigi, ospita oggi la sede distaccata dell'Ente Parco. Nella Cascina II o Cascina San Raffaele ha sede fin dall'Ottocento un caffè affiancato da un emporio che vende prodotti del territorio, mentre nella Cascina San Carlo

**CRONOLOGIA DELLE FASI COTRUTTIVE DEGLI ANNESSI ALLA PALAZZINA DI STUPINIGI**



- Impianto anteriore al 1716: Mulino
- Prima metà del XVIII secolo: Cascine, Granaio e Chiesa
- Seconda metà del XVIII secolo: edifici per attività venatorie (Scuderie, Canili, Osteria)
- Prima metà del XVIII secolo: ampliamento alle cascine originarie della prima metà del secolo
- XIX secolo
- XX secolo







c'è un ristorante e nella Cascina VII o Cascina S. Umberto c'è la macelleria dell'azienda agricola adiacente.

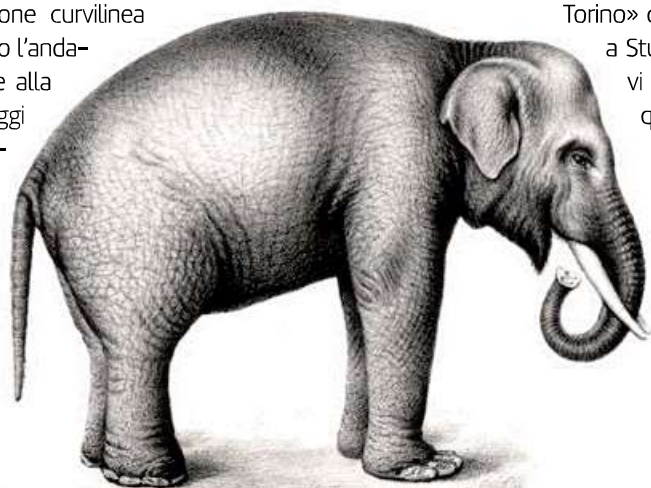
Alcuni ambienti non sono aperti al pubblico perché ad uso residenziale o commerciale, altri perché in cattivo stato di conservazione. Tra questi si nascondono alcune delle curiosità più interessanti.

**L'antico Zoo del Re.** Merita raccontare la «Mènagerie», una costruzione curvilinea realizzata nel 1826 seguendo l'andamento dell'edifizio di fronte alla palazzina. Questo edificio, oggi in precarie condizioni di conservazione, era stato costruito per ospitare il Real Serraglio, cioè la collezione di animali selvaggi, spesso esotici, che il Re collezionava, alcuni dei quali donatigli da altri regnanti o

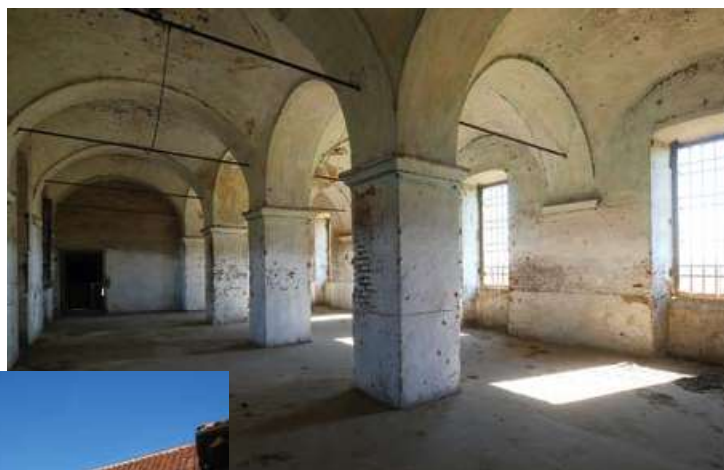
Ancora vedute del complesso che precede e circonda la Palazzina di Caccia (foto P. Patrio). Sotto: il famoso elefante Fritz

ricordi di viaggi in terre lontane. I primi ospiti di questo giardino zoologico ante litteram furono dei mufloni sardi, arrivati nel 1815, inizialmente ospitati nei Canili. Negli anni successivi la varietà di specie e il numero di capi crebbe velocemente, tanto da rendere necessaria la costruzione della Mènagerie, dove gli animali potevano essere accuditi ma anche esposti ai visitatori. L'abate Goffredo Casalis (1781 - 1856) nei suoi scritti ci offre un panorama del Serraglio. Tra gli animali custoditi troviamo: due leoni d'Africa, un coguaro, una iena, due orsi della Savoia, due capre del Tibet, due gazzelle, tre scimmie, un numero imprecisato di canguri, due struzzi, due avvoltoi, quattro aquile.

Doveva essere uno spettacolo insolito e spettacolare per il tempo, tanto che anche Giuseppe Pomba, nella sua «Descrizione di Torino» del 1840 scrive: «Si rendono a Stupinigi i forestieri per vedervi il Serraglio delle fiere. Ivi è quell'elefante africano che il Vicerè d'Egitto donava al re Carlo Felice; ivi uno struzzo dei più grandi e più belli che mai siano venuti in Europa; ivi un gagliardo e vivace leone, un muflone di Sardegna, alcuni rari augelli ecc. ecc.». L'elefante a cui







Pomba si riferisce è il celebre Fritz, giunto a corte il 4 giugno 1827 come dono del Vicerè d'Egitto Mohamed Aly a Carlo Felice. Per ospitarlo la Ménagerie non era adatta, così furono adattati alcuni locali nelle scuderie poste nell'avancorpo di levante della Palazzina. Fritz suscitò la meraviglia dei visitatori per 25 anni, accudito da un inserviente dedicato fino a che, alla morte di quest'ultimo, iniziò a dare segni di squilibrio che ne richiesero l'abbattimento nel 1852. La fine di Fritz segnò anche il declino del Serraglio. Non vennero più introdotti nuovi esemplari e con la scomparsa degli ultimi ospiti le strutture vennero destinate ad altri scopi: la Ménagerie venne destinata a lavanderia per la Corte nel 1869 e utilizzata a questo scopo almeno fino a metà Novecento.

**L'osteria e la ghiacciaia.** Altri luoghi degni di nota, che, come tessere di un mosaico, raccontano la vocazione agricola ed economica del borgo, sono l'osteria con annessa ghiacciaia e il granaio. L'Albergo-osteria, oggi in parte adibito ad uso residenziale, riporta sulla facciata la scritta «Trattoria della caccia reale con stallaggio». In effetti nel cortile interno sono ancora visibili le scuderie, coperte da volti a botte in mattoni portanti, mentre nel piano superiore alloggiavano i palafrenieri e altro personale di servizio. La vicina ghiacciaia a prima vista può sembrare una collinetta erbosa. All'interno si trova un ambiente a cono rovesciato, del diametro massimo di 6 metri. Il fondo veniva riempito con la neve accumulata durante l'inverno e lungo le pareti venivano stoccate le

vivande, mentre la cupola e il terrapieno servivano a isolare termicamente la struttura.

Il granaio, dall'altra parte della strada, è un massiccio edificio a due piani, lungo 47 metri, oggi inutilizzato. Occupa una superficie di 480 mq: il piano interrato era utilizzato come cantina per i poderi, mentre il piano rialzato e il secondo piano, provvisti di alti spazi inframezzati da pilastri e intonacati a calce per ragioni igieniche, erano destinati a immagazzinare il raccolto.

**Rilanciare Stupinigi?** Il comprensorio di Stupinigi, suddiviso tra la proprietà dell'Ordine Mauriziano e l'area di pertinenza regionale, custodisce ambienti naturali e manufatti di pregio, alcuni dei quali, come il Castelvecchio (di cui abbiamo già parlato su «Torino Storia») e il castello di Parpaglia, sono semi diroccati. Nei mesi scorsi si era diffusa notizia che la Regione Piemonte stesse per candidare Stupinigi a un importante finanziamento di circa 20 milioni di euro all'interno del cosiddetto «Bando Borghi» del Pnrr. Quell'opportunità è sfumata a seguito delle proteste di alcuni amministratori locali e delle perplessità del Ministero della Cultura. Tuttavia, il territorio di quella che fu la Magistrale Comenda di Stupinigi attende da tempo un rilancio e anche la Regione Piemonte, attraverso il presidente Alberto Cirio ha annunciato che il progetto Stupinigi è strategico e verrà portato avanti nel più breve tempo possibile.

Interni ed esterni delle monumentali cascate, in parte vuote, in parte ancora utilizzate (foto P. Patrito)